

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

CAMOGLI (Genova)

Direzione ed Amministrazione presso il M. R. Rettore

PURIFICAZIONE DI MARIA

Il Signore parlò a Mosè e disse: « Parla ai figli d'Israele, dirai loro così: Se una donna, dopo aver concepito, darà alla luce un maschio sarà immonda per sette giorni.... L'ottavo giorno verrà circumciso il fanciullo. Essa rimarrà per trentatré giorni a purificarsi. Quando saranno compiuti i giorni della sua purificazione (40), porterà all'ingresso del tabernacolo un agnello di un anno per olocausto ed un colombino od una tortora per il peccato e li darà al sacerdote. Questi li sacrificherà innanzi al Signore e pregherà per lei, e così rimarrà mondata. Che se non ha possibilità di offrire un agnello darà due tortore o due colombini ».

(LEVITICO, XII-1-8).

Da quaranta giorni Maria SS.ma aveva dato alla luce il Figlio suo, Gesù Cristo. In una remota borgata di Giuda, in Betlem, essa era divenuta Madre: Madre di Dio fatto uomo, del Messia promesso, vaticinato, atteso dai secoli, dai patriarchi, dai profeti, dai giusti dell'antico Patto. Lo Spirito Santo aveva operato in Lei il prodigio. Maternità quindi sublime divina la Sua; non per Lei la prescrizione legale della purificazione ingiunta alle madri d'Israele. Non vi può essere purificazione dove non vi è stata macchia. Così doveva essere di Lei, Immacolata purissima, prima, durante e dopo il parto. Pure, superiore alla legge, Maria si assoggetta alla legge. Compiuti i quaranta giorni parte in compagnia di Giuseppe, suo sposo, e del Neonato Messia. I tre personaggi salgono le gradinate del tempio di Gerusalemme: un uomo, una donna, un bambino: il primo porta infilato al braccio un panierino, in esso gemono due colombe. Si fanno largo tra la folla che assiepa i cortili e gli atrii, avanzano, si presentano per la Purifi-

cazione e l'Offerta. Un sacerdote, onusto di anni e di sapienza li accoglie in nome di Dio. Si appressa a Maria, le toglie d'infra le braccia il pargoletto, lo proclama Redentore d'Israele, lume delle nazioni, Salvatore del mondo, e " più nulla mi resta a desiderare sulla terra, esclama, si chiudano pure alla luce del mondo le mie pupille, perchè i miei occhi hanno veduto il sospirato di tutte le genti ". Il quadro è completo: una Madre, la Madre di Gesù Cristo, che confusa tra le figlie d'Israele si presenta al Tempio per la Sua Purificazione legale, un Figlio che viene riscattato con la immolazione pacifica di due colombe, un sacerdote, che, ispirato dallo Spirito Santo, compie il rito e pronunzia parole di profezia per la Madre e per il Figlio. Per la stessa strada polverosa e assolata i tre personaggi ritornano a Betlem, rientrano nella loro casetta, sotto la protezione dello Spirito di Dio che vigila sulla fragile e insidiata Umanità di Dio fatto uomo.

* * *

Molti secoli appresso, la Vergine Santa dal Cielo venne a visitare la terra di Camogli. Si presentò ad una creatura pura ed innocente, ed in lei al suo popolo, con una missione ben definita: accogliere, consolare, " purificare „ i suoi devoti. Non più per essere purificata ma per purificare. Al suo popolo privilegiato, a tutti i figli suoi, dispersi nelle contrade del mondo Ella " presenta „ il suo Divin Figlio. Sorge il Tempio, il Santuario. Qui convengono ogni giorno anime per sentire al cuore una parola di conforto, di perdono, di " purificazione „.

A noi tutti il monito di nutrire sempre più sentita nel cuore la divozione alla B. V. del Boschetto, zelarne, propagarne il culto nelle famiglie, nella società.

Gli Angeli che, in un giorno lontano, alle falde di Portofino, presso la nostra città, aprirono il passaggio alla Vergine del Boschetto che veniva in visita a Camogli per stabilirvisi Regina e Mediatrice di salute, trasportino sulle ali dei venti le nostre fervide preci al trono di Maria e ne riportino grazie e favori.

Vergine Santa del Boschetto consola, esaudisci e " purifica „ i tuoi devoti.

D. GIUSTO GUALFREDO
Oliv. O. S. B.

La parola del Rettore

Anno Nuovo. — Nel nome del Signore e nel rinnovato amore a N. S. del Boschetto iniziamo il nuovo anno di grazia 1934 (XII). Mi è grandemente confortevole invitare i miei concittadini a sollevare i loro cuori nella più viva fiducia nella nostra Cara Madonna.

La devozione alla Vergine Santissima, è pegno di vita eterna ed è anche arra della misericordia e delle più elette grazie per la nostra vita terrena.

Sono diggià quattrocentosedici anni dacchè la Vergine Benedetta si è degnata scendere su questa nostra ridente terra, svelandosi alla concittadina Angela Schiaffino, chiedendo per Sè una sacra Casa ove convenendo il popolo Camogliese da Lei avrebbe trovato dovizie d'ogni favore spirituale e temporale.

La storia cittadina di questi ultimi quattro secoli ci insegna che il Santuario del Boschetto è stato fulcro irradiatore della pietà camogliese ed anche il palladio d'ogni materiale benessere. V'ha al Santuario una raccolta di quadri (se non tutti artistici, tutti profondamente espressivi) ex voto di armatori e capitani, marinai che dimostrano la ricchezza, la capacità, la tenacia, l'attività camogliese affidata alla protezione di N. S. del Boschetto: fiducia non invano mai collocata nella celeste Regina della nostra Città!

La Madonna non si lascia vincere in generosità e se i figli di Camogli, se i nostri marittimi emuleranno i Padri nella pietà, nella confidenza in Nostra Signora del Boschetto vedranno rifiorire con l'onestà famigliare e cittadina la prosperità dei traffici, dei commerci, del comune benessere.

Sursum corda! La Madonna del Boschetto non ha cessato d'essere la buona Madre di Camogli e la potente Regina dei Cieli — ma è necessario riformare in meglio la nostra vita spirituale, scuotere e crescere in noi la fiducia e l'affetto filiale verso una sì Buona e Potente Mamma.

Bilancio del 1933. — I maestri di spirito dicono che il non avanzare nella via spirituale è indietreggiare. Al Santuario, nel testè decorso anno, se non si è avanzato di molto si sono mantenute salde le posizioni. Le sacre funzioni furono compiute tutte con regolarità e decoro. I Santi Sacramenti furono frequentati e le Sante Communioni superarono di qualche centinaio le trentacinquemila dello scorso anno. Vi fu uno sviluppo, per partecipazione di fedeli, alla pia pratica del primo venerdì del mese in onore del Sacro Cuore, ed all'ora santa mensile.

Anche nel campo materiale non si è indietreggiato.

Dico campo materiale, sebbene le opere per sanare il debito, per la manutenzione e per l'abbellimento del Santuario, mosse come sono da fede e da amore riconoscente alla Vergine Santissima, hanno un alto valore spirituale. Dagli elenchi delle offerte per il 1933 risalta evidentemente che i Camogliesi non hanno dimenticato il loro Santuario. Se potessi riferire le parole, i sentimenti che accompagnano le offerte potrei offrire la testimonianza luminosa che la Madonna del Boschetto è nel più vivo del cuore del nostro buon popolo. Tuttavia bisogna riconoscere che molti non hanno punto ricordato il Santuario e altri avrebbero potuto farlo più generosamente. Le offerte sono state sproporzionate a quelli che sono i bisogni della Casa della Madonna!

Qualcuno ha osservato che l'attuale Rettore in ogni numero del Bollettino fa il piagnucolone e batte sempre a soldi. E vero! Ma che ne posso io se ho trovato al Santuario una eredità di debiti e d'opere di necessità da farsi?

D'altra parte, cari concittadini, è fuori di discussione che il Santuario non è a quella compitezza che la sua importanza richiede. Il Fatto dell'Apparizione non è un luogo nè un avvenimento comune; Camogli non è per censo nè per importanza un paesello di montagna ed a nessuna Città è seconda per la sua fede religiosa e per l'amore alle sue Chiese. Io non cesserò mai di insistere, di richiamare l'attenzione dei

miei concittadini sulle cose, sulle necessità del Loro e mio caro Santuario.

Vecchio debito per l'ingrandimento del Santuario. — Al primo Gennaio 1933 il debito con l'Impresa Stura di Sampierdarena era di lire 55.376,15. Acconti dati nel 1933 lire 12.770,—. Rimanenza passiva lire 42.606,15, cui devono venire aggiunte circa lire duemila per gli interessi per il 1933. Se il debito non fosse stato gravato dagli interessi sarebbe oggi ridotto a lire trentamila. In realtà s'è dato poco all'Impresa ma si è dato quanto ci fu possibile se si considerano le altre ingenti spese sostenute. Eccone la distinta:

Per l'accordatura dell'organo e collocazione del ventilatore elettrico L. 5300,— alle quali si devono sommare circa mille lire per la linea elettrica del motorino. Seguono circa settemila lire per il completamento della «bussola» e per i lavori di consolidamento dell'orchestra, di restauro e di decorazione delle pareti laterali alla «bussola». L'isolamento del muro perimetrale del coro dai terreni contigui con relativa cementazione del muro stesso è costato lire 2500,—.

Il vecchio debito colla Cereria Bancalari di Chiavari è ridotto a lire 3600,— e se si considera che detto debito era di lire 9000,— si può vedere come dal 1930 molto cammino si sia fatto.

Restano accesi alcuni debiti di

non forte portata, col fabbro ferraio, falegname, e con l'Impresa edile Solimano per i lavori testè compiuti per la separazione della grande cisterna che addossata alla Sacrestia era causa di grande umidità al Santuario con pregiudizio delle sacre suppelletili. Si dovette anche procedere a riparare i muri del vecchio chiostro che minacciavano rovina e ad una urgente riparazione ai tetti.

Auguro che il nuovo anno sia maggiormente propizio alle fortune della nostra Marina sicchè tutti i Camogliesi possano vieppiù sovvenire alle necessità del Santuario.

La Conferenza del terz' Ordine Franciscano ha compiuto anche nel decorso anno la sua benefica attività ed ha accresciute le sue benemerenze per il Santuario. Tra le ottime iniziative che la Conferenza persegue va notata l'opera « Pro Seminario Diocesano » ed ultimamente ha raccolto tra le sue ascritte e presso altre pie signore la bella somma di lire 510,— che il Rettore ha presentato a S. Em. Rev.ma l'Arcivescovo di Genova, quale omaggio per il suo Giubileo sacerdotale. L'Eminentissimo signor Cardinale si è degnato inviare al Rettore il biglietto del seguente tenore: «...ringrazio della generosa

offerta per il Seminario e benedico largamente a Lei, alla Conferenza del terz'Ordine Franciscano e alle altre pie persone offerenti....».

Ringraziamenti. — A nome eziandio dell'Amministrazione porgo i più sentiti doveri di riconoscenza a tutti quanti nel testè decorso anno diedero la loro offerta. La nostra viva gratitudine alle generose persone che offrirono doni in oro o suppelletili per il culto. Grazie cordialissime alla Cantoria, alle pie Signore che riassettano le vesti liturgiche, che curano la biancheria dell'altare e degli indumenti sacerdotali che s'adoperano per la Crociata Eucaristica dei Fanciulli e per il Catechismo domenicale. Ai cari giovani che s'affaticarono per le feste esterne, per lo splendore del Santo Sepolcro e per il Presepio. Viva riconoscenza nutriamo per i buoni amici che con sacrificio pari al loro amore per la Madonna curano il nostro apprezzato Bolletino. Per tutti i Benefattori del Santuario sono le nostre povere ma perseveranti preghiere alla Vergine Santissima del Boschetto perchè colla sua amabile protezione colmi d'ogni bene la loro vita!

IL RETTORE



VISIONI DI PALESTINA

(Impressioni di un pellegrino della "Ferrini...")

I.

Quando a proposito di Palestina si ricordano le fortunate vicende di S. Francesco d'Assisi: partito egli nel 1212 per Terra Santa fu costretto a tornarsene indietro a causa di una forte tempesta che lo colse in pieno mare; più tardi postosi di nuovo in viaggio dovette ancora desisterne perchè colpito da grave malattia, e solo nel 1219 ritentata l'impresa poté condurla a compimento; chi pensa a tutto ciò e confronta i mezzi di comunicazione dei tempi andati con quelli in uso oggi, che consentono di recarsi da Genova a Gerusalemme in non più di sei giorni con vapori celeri e di lusso, con treni di terraferma attrezzati all'europea, non può non sentirsi tratto ad esclamare collo stesso S. Francesco: « Laudato sia Signore » che largivi all'uomo il genio per compiere tanto miracolo.

Geograficamente la Palestina è divisa in tre parti: la Giudea a sud; la Samaria al centro; la Galilea a nord.

Per via di terra si entra in Palestina attraverso Alessandria d'Egitto e Kontara che sta sul confine e funge da stazione internazionale. Si potrebbe anche, senza toccare l'Egitto, fare rotta diretta per Giaffa o Caifa, che attualmente sono buoni porti e distano meno da Gerusalemme. Da Kontara in avanti la regione è completamente desertica; sono dune di sabbia a perdita d'occhio; non vegetazione, non abitati. Dal treno in corsa si vedono appena, a rari intervalli, tende di beduini, con intorno scarsi greggi di ovine dal vello nerissimo che contrasta forte col rosso strinato del suolo. E' uno spettacolo uniformemente triste, desolante. Alquanto prima di Gaza, la patria di Sansone, le dune di sabbia finiscono per fare luogo ad avvallamenti poco profondi, cinti da alture basse, fra cui la vaporiera corre serpeggiando in lieve ascesa. Lidda, che viene dopo Gaza, è il centro ferroviario di tutta la Palestina, con diramazioni per Caifa, Giaffa e Gerusalemme.

Nei dintorni di Lidda, la scena cambia aspetto.

Non più sabbie aride, non più roccie nude, ma campi sterminati di piante d'agrumi, messe a filari, a distanze uguali fra loro, con canali per l'irrigazione, dovuti alla penetrazione sionista. Si dice che il governo inglese favorisca l'esportazione dei frutti in concorrenza coi nostri simili della Sicilia.

Proseguendo verso la mèta, il paesaggio ritorna collinoso con zone di terreno qua e là tenute a coltura. Tra pietre e sterpi si incontrano i primi ulivi, bassi e poveri di fronde, poi via via più rigogliosi.

Al Getsemani le simboliche piante raggiungeranno altezze superbe che stanno a sfidare il tempo. Finalmente, dopo non meno di quindici ore di percorso in ferrovia, in mezzo ad una natura svariata e ridente, nel seno di una larga chiostra di bei monti, il treno s'arresta a Gerusalemme-Stazione; di qui per breve erta si sale a Gerusalemme-Città, ove si entra per le porte di Giaffa.

II.

Da questa, una via di media larghezza immette nel cuore della città vecchia. La città moderna, dalle vie larghe, alberate, dalle botteghe a tipo europeo, si allunga sopra un dorsale, a sinistra della porta di Giaffa, e ne resta come tagliata fuori. La città vecchia è caratteristica per le viuzze strette, dove per quanto lungo è il giorno si pigia una folla di gente diversa, affaccendata e in disordine. Chi si trae dietro bestie da soma e chi porta pesi d'ogni fatta sui reni; chi standosene all'ingresso dei fondachi, da cui emana un odore acre, come di droghe in fermento, disgustoso, sgrana il grosso rosario di palline d'ambra; chi fuma il marghillé assaporandolo visibilmente; e tutto intorno il vocio stridulo dei venditori di fichi d'india e di altri generi mangerecci.

Attraversati i vicoli, dopo breve tratto in dolce pendio si giunge ad uno spiazzo ove il rumore non penetra ed ove in un'oasi di luminosità e di pace si presenta nella sua architettonica imponenza il Tempio, aspirazione e mèta di ogni credente: il Tempio del Santo Sepolcro.

La pietà della madre dell'imperatore Costantino, Sant'Elena, innalzò la superba Basilica chiudendo entro un medesimo perimetro il Sepolcro glorioso ed il Calvario dolente; perchè il primo non dista dal secondo più di una ventina di metri; l'uno alquanto più in basso, l'altro un poco più in alto, ma sopra un'unica elevazione rocciosa. Oggi per la stessa costruzione eleniana e per gli edifici a questa addossati in epoca posteriore, la fisionomia della località non è più quella del tempo della Tragedia Divina. La veduta del colle ne resta del tutto impedita.

Solo portandosi nel fondo della valle di Giosafat, che si trova tra il Monte Sion ed il Monte degli Ulivi, e di qui guardando in alto nella direzione della Basilica, si ha la sensazione esatta dello stato dei luoghi in antico, tanto da giustificare appieno l'appellativo di colle, dato al Calvario.

Il Santo Sepolcro si trova custodito sotto un'edicola, al centro dell'abside, divisa in due sezioni; nella prima è un altare per le ufficiature,

a turno fra latini e greco-ortodossi; nella seconda si conserva l'arca di pietra dove la pietà di Giuseppe da Aritmatea compose la Salma Divina. I visitatori entrano uno alla volta, tanto il luogo è angusto. Chi scrive ebbe la fortuna di sostarvi alcuni minuti. Di più non è consentito. Chi legge comprenderà da sè lo stato d'animo in quelli istanti. Difficilmente i sentimenti provati si saprebbero tradurre in parole; perchè si venera nel silenzio e solo col cuore si ripete: "*Adoramus Te Christe et benedicimus Tibi*".

III.

Nelle vicinanze del Santo Sepolcro, lungo il Monte Sion, nella valle di Giosafat, sul Monte degli Ulivi, esistono altri monumenti della storia evangelica. Il Cenacolo, sacro al cuore dell'universo cattolico per il ricordo dell'ultima cena e dell'istituzione augusta del Sacramento Eucaristico, non è in mani nostre. E' tenuto dai mussulmani con una certa cura, perchè è loro credenza che vi sia sepolto il Re David. Ma è vietato a noi di fare preghiera a voce alta. E' forza sottostare alla costrizione che ci è imposta; epperò se ne esce mortificati e dolenti.

Non discosto è il Tempio della Dormizione di Maria, in possesso dei latini cattolici. La tomba si trova più in basso all'imbocco della valle di Giosafat; è nelle mani dei greci ortodossi.

Ai piedi del Monte degli Ulivi grandeggia la Basilica del Getsemani, costruzione moderna che fa onore all'arte italiana. A fianco, esiste ancora l'Orto della Passione colle piante di ulivi secolari.

E' vietato naturalmente di staccare foglie e frondi; si possono solo raccogliere in ricordo le foglioline vizzate cadute a terra.

Sulla cima del Monte degli Ulivi una piccola costruzione copre a difesa il luogo donde Gesù ascese al Cielo. I mussulmani vi hanno eretto all'ingresso un minareto. Ai cristiani è permesso, il giorno dell'Ascensione, celebrarvi sacre funzioni.

A mezz'ora di strada da Gerusalemme, sopra una delle più ridenti colline della regione, troneggia veramente tra le più varie costruzioni, la Basilica della Natività in Betlem. E' di origine eleniana, come il Santo Sepolcro, ma conservatissima, intatta nella sua struttura e forma primitiva, perchè gli stessi maomettani rispettarono sempre, anche fra le distruzioni, il luogo ove nacque Gesù.

La Grotta della Natività è incorporata nella Basilica, da un lato di essa, ed è grotta nel senso letterale della parola. La volta è di vivo sasso, con gibbosità ineguali; di media altezza all'ingresso, si restringe gradatamente verso l'interno e più ancora verso il fondo fino a toccare il suolo.

Due altari l'adornano attualmente, l'uno in ricordo del punto preciso della Nascita, l'altro per le celebrazioni delle Sante Messe. Accanto alla Grotta tale e quale si trova oggi, esiste un loculo di forma quadrata, separato appena da un muro divisorio. Il dottore San Gerolamo vi trascorse nello studio e nella astinenza, parte della sua vita. E' nelle mani dei latini cattolici. La Grotta è officiata a turno, secondo il solito sistema, da latini e greco-scismatici.

Betlem richiama logicamente Nazaret di Galilea. Distanza tra loro molti chilometri, standovi di mezzo tutta la Samaria che si visita facendo due tappe: la prima al pozzo della Samaritana ben conservato, la seconda a Cana dove Gesù compì il suo primo miracolo.

Nazaret è situata su una pendice di un alto colle, festante di case e ville; è a forma di ventaglio con al centro il Santuario della Annunciazione. A metà costa, sulla pubblica via, si ammira la fontana della Vergine, alla quale vengono ad attingere giornalmente le donne ebraiche e mussulmane.

La vista sulla pianura sottostante è magnifica. Nel fondo lontano si profila la linea, alquanto tozza, del Monte Tabor, il Monte della Trasfigurazione. Vi si accede per una strada camionabile. Sul piano della vetta, un Tempio dalle linee architettoniche di puro stile, sta a ricordare l'episodio evangelico; ricchi mosaici all'intorno lo illustrano con figure e scene al naturale. Per magnificenza ed arte gareggia col Santuario del Getsemani.

IV.

In capo alla valle di Giosafat, sopra una pianura vastissima, si leva la mole grandiosa della Moschea d'Omar, la seconda dopo la Mecca. Vi si conservano ancora ricordi di Crociati. Al centro, secondo una tradizione, a dire il vero, non controllabile, si osserva la roccia dei sacrifici su cui il padre Abramo avrebbe innalzato il rogo per immolarvi il figlio Isacco. Altra moschea, sul lato opposto alla precedente, detta di El Aska, testimonia ancora la potenza dell'Islam in questi luoghi chiamati Santi. La costruzione risale all'epoca dell'imperatore Giustiniano, ed era naturalmente a rito cristiano. Oggi la mezzaluna splende al sommo d'un'alta cuspide.

Ma dov'è, viene spontanea la domanda, il Tempio di Salomone, dove il pretorio di Pilato, dove la Sinagoga? Fa pena il dirlo, ma la profezia evangelica s'avverò alla lettera. Tutto è crollato, è scomparso, senza neppure lasciar tracce. Ogni venerdì, vicino al tramonto, gli Israeliti di Gerusalemme sogliono recarsi ai piedi di un alto muro, fatto

di grossi macigni sovrapposti, resto (affermano essi) del loro tempio e con suppliche lamentose (dove il nome: « Muro del pianto »), ne invocano omai da ben 19 secoli la riedificazione.

Frattanto là dove al tempo di Gesù ferveva più animata la vita, oggi è deserto. Bisogna attraversare i luoghi più famosi, storicamente, della Samaria e della Galilea, per constatare tutta la desolazione che vi domina. Uno dei centri principali della predicazione del Maestro Divino, il lago di Genazareth e l'ampia distesa di terra che lo circonda, sono più morti dello stesso Mar Morto. Di Magdala non si rintracciano nemmeno più le rovine. Di Cafarnao, la grande città visitata più volte da Gesù, esistono appena poche colonne e pochi capitelli della Sinagoga. Se l'amore per le cose antiche dei P.P. Minori Francescani non li avesse salvati disotterrandoli, si ignorerebbe perfino il punto dove furono un giorno. Stando sulla riva del lago, ricorrono spontanee alla memoria, le parole piene di cristiana speranza di Fanuel nel « Nerone » di Boito:

« laggiù
tra i giunchi di Genazareth oscilla
ancor la barca ove pregò Gesù ».

Invano la si cercherebbe oggi; e fino a quando? La risposta non è in nostro potere. Tentativi di ritorno alla vita di un tempo stanno facendo attualmente gli Ebrei fuggiaschi dalle varie città della Germania, in Tiberiade, al Mar Morto, mediante impianti industriali, altrove con agricoli stabilimenti. Carità deve muoverci ad augurare che tali tentativi riescano; ma troppi elementi etnici contrari ne ostacolano l'avverarsi almeno nell'ora che volge.

V.

Prima di mettere fine a queste impressioni è doveroso necessariamente fare un breve cenno delle opere che in Terra Santa compie l'Ordine dei Minori Francescani. Non v'è posto di qualche importanza per la storia evangelica che non sia, dove più, dove meno, sotto la loro vigile cura. Così al Sepolcro, al Getsemani, a Betlem, a Nazaret, in Emmaus, a Nebo, i buoni Padri si trovano sempre sulla breccia. Il mondo cristiano che ne è consapevole, viene loro in aiuto. Nella casa nova di Nazaret una lapide ricorda il contributo del Nord America in misura tale da riuscire a coprire le ingenti spese della costruzione. Nè i figli di S. Francesco si arrestano alle sole opere di custodia dei Luoghi Santi. In Gerusalemme, per limitarci, la Comunità di S. Salvatore ha aperto

numerose officine di lavoro con intenti esclusivamente assistenziali a tutto vantaggio della popolazione cristiana ivi residente. Perchè tra i mussulmani e gli ebrei non è possibile fare lavoro di penetrazione; non tra i mussulmani perchè i correligionari minaccerebbero di morte chi volesse cambiare fede, non tra gli ebrei come quelli che sono irremovibilmente attaccati alla tradizione. Così per prudenza si tende a conservare, non ad aumentare, il numero dei credenti in Cristo. Un padre francescano, cui fu chiesto delle possibilità avvenire, diede questa semplice risposta: « Noi siamo in attesa dell'ora di Dio ».

Avv. Cav. FORTUNATO SCHIAPPINO.

IL CULTO DI N. S. DEL BOSCHETTO IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Ci scrivono da Brooklyn che nell'ottobre scorso, alla Chiesa dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, si è compiuta con solennità e con molto concorso di fedeli l'annuale festa dell'Apparizione di N. S. del Boschetto. Tenne il panegirico il M. R. Padre Salvatore Cafiero. La colonia italiana della grande metropoli nord-americana partecipò con entusiasmo alla devota ricorrenza, ormai ben saldata nei cuori di quei cattolici, effettuandosi ottimamente da lunga teoria di anni.

Vadano i ringraziamenti più sentiti ed i rallegramenti più sinceri alle camogliesi Bianca Bonti ed Anna Marini colà residenti che con costante sacrificio e con incessante fede si sono rese propagatrici assidue della devozione alla nostra cara Madonna e ne organizzano annualmente la festa con spirituale successo.

Da Panaconi Cessaniti (Catanzaro) veniamo informati a mezzo di quel degnissimo Arciprete che, nella chiesa parrocchiale duramente provata dal terremoto del 1908, è rimasto, superstite ed incolume fra tanta rovina, un quadro della nostra Madonna, oggetto di viva devozione verso la Vergine Taumaturga da molti anni. Il nuovo R.mo Parroco ha condotto a termine lunghe indagini per il riconoscimento della Sacra Effigie cotanto venerata dal suo buon popolo ed ha potuto accertare in questi giorni come veramente l'Immagine Sacra rappresenti N. S. del Boschetto, richiedendo al nostro Rettore buon numero di altre Immagini, di libricini, di oggetti-ricordo, di medaglie per dare incremento alla conoscenza ed alla venerazione, già così radicata nell'animo della popolazione, verso la nostra Patrona.

IL BEATO Don GIOVANNI BOSCO

“ Da mihi animas, cætera tolle „

Il 1° aprile del 1934, l'Anno Santo della Redenzione Umana sarà chiuso colla solenne Canonizzazione in S. Pietro del Fondatore dei Salesiani Don Bosco. Sua Santità Pio XI il Pontefice felicemente regnante, che con divina ispirazione ha elargito al mondo senza pace il giubileo straordinario in commemorazione del 19° Centenario della morte di Gesù Cristo e che con eccezionale attività ha voluto arricchire la costellazione spirituale celeste di molti astri di fulgente grandezza colle numerose santificazioni condotte a termine, ha disposto che l'ascesa all'onor supremo degli altari del Grande Educatore e Missionario avvenga nella Basilica Vaticana in via straordinaria il giorno della Pasqua. E Don Lorenzo Perosi prepara, per la fausta circostanza, una sua nuova composizione: una grandiosa messa a due cori dispari ed 8 voci miste in stile polifonico e senza accompagnamento d'organo, che dimostrerà ancora una volta la freschezza prodigiosa dell'estro musicale dell'illustre Maestro, Accademico d'Italia.

Intanto Torino centro irradiatore dell'attività mondiale della Compagnia Salesiana, tra le grandiose feste che sta organizzando, consacrerà al Nuovo Santo una grande chiesa da poco eretta ed a Parigi in questi giorni S. E. il Cardinale Arcivescovo ha benedetto la prima pietra di una nuova Chiesa dedicata a Don Bosco che sorgerà nel quartiere più popolare della capitale francese. Mirabili sempre le vie di Dio! Cinquant'anni or sono, semplice sacerdote, Don Achille Ratti avvicinava per la prima volta il Santo di Domani; sotto il Suo Sguardo erano i primi miracoli delle opere del Beato; alle sue orecchie giungeva la fama di una Santità che Egli, Vicario di Cristo, dal Soglio infallibile di Pietro avrebbe poi potuto vagliare, apprezzare, proclamare!

È ancor di ieri un prodigioso intervento di Don Bosco nella determinazione dell'assegnazione ai Suoi Figli della Parrocchia di Littoria. Aveva profetizzato in vita il Beato: " Quando il Pontefice sarà quello che ora non è e deve essere, metteremo nella nostra Casa di Roma la Stazione

Centrale per evangelizzare l'Agro Romano; sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia¹. Oggi infatti il Papa è libero e rispettato in Roma nel suo minuscolo Stato, indipendente, a seguito della Conciliazione ed oggi i Salesiani hanno in ministero la parrocchia della nuovissima città iniziando così l'apostolato religioso nell'Agro Pontino, redento ad opera del Governo di Mussolini. E perchè la prima parrocchia sorta a Littoria, antesignana del movimento di bonifica materiale e morale, fosse affidata ai Salesiani il Beato volle compiere il suo più recente miracolo. Comparso ad un monsignore infermo, in gravissime condizioni, lo guarì e gli preannunziò che la Chiesa di Littoria doveva essere data in cura ai suoi Salesiani ed invero nello stesso giorno a Torino il Capitolo generale della Congregazione insistentemente pressato da Roma, accettava la richiesta ed assumeva il governo spirituale di quella popolazione. La profezia di D. Bosco si è così verificata pienamente.

*
* *

Nel nostro Santuario la divozione al Beato Giovanni Bosco si è andata rapidamente aumentando dal giorno in cui il pregevole quadro del nostro concittadino Antonio Schiaffino è stato opportunamente collocato in pubblica venerazione. L'opera del pittore camogliese ha valso potentemente a dare consistenza pratica alla manifestazione del culto verso il grande Filantropo dell'Umanità e ne sono inconfutabile dimostrazione i numerosi voti che ne arricchiscono la Effigie. La riuscita fototipia dell'artistico lavoro è ormai entrata in molte case della nostra città dove in buon numero si contano gli ex allievi ed i operatori salesiani; ne furono anche inviate in omaggio a S. A. R. il Principe Ereditario, ai Ministeri, al Senato, alla Camera dei deputati, ad Enti, Università, Municipi, Federazioni accolta ovunque con entusiastica e pia gioia.

Rileviamo alcuni giudizi: " Questa fotografia ci rappresenta al vivo, al vero, quale lo abbiamo visto ed ancora ricordiamo il nostro Beato Padre " (Direttore Istituto Internazionale di Torino). — " Finalmente un artista ci ha dato il nostro, il vero Don Bosco; paterno, bonario, sorridente, dallo sguardo vivo e penetrante " (Direttore collegio di Ferrara). —
¹ Questa è l'immagine più bella che io conosca a tutt'oggi del Beato

Don Bosco " (Ing. Vallotti Giulio). — " Se ha fatto anche immagini e Calendari La prego mandarmi campioni per commissioni " (Ispettore Salesiano).

Il favore unanime che ha accolto l'insigne quadro che si venera al Santuario non solo ridonda a doveroso riconoscimento dei meriti artistici del valente autore, ma è motivo di onore al prossimo Santo così egregiamente riprodotto da un rinomato pittore, di decoro al Tempio di N. S. del Boschetto che s'è accresciuto di una vera opera d'arte e di incremento efficace alla devozione sempre nutrita dei nostri concittadini verso Don Bosco.

Nell'aprile venturo dopo che il Romano Pontefice avrà elevato all'aureola dei Santi nella Basilica madre della Cristianità, il modesto prete di Castelnuovo d'Asti, al coro universale dei cattolici di tutto il mondo si uniranno anche grati e fidenti i camogliesi, poichè il nostro Rettore in giorno da stabilirsi provvederà a celebrare una solenne funzione di ringraziamento e di devozione al nuovo Santo ed annualmente in tale giorno si effettuerà la festa in Suo onore.

All'apoteosi delle grandi feste che ovunque, da Roma *caput mundi* alla più sperduta Missione Salesiana, si svolgeranno in onore di uno dei Santi più gloriosi e di uno dei più grandi Benefattori del Popolo, non mancherà di congiungersi il cuore della nostra città che sotto le volte del Tempio sacro alla Vergine del Boschetto eleverà l'omaggio più vivo della sua preghiera, il profumo più intenso della sua fede, il sentimento più profondo della sua riconoscenza a S. Giovanni Bosco per impetrarne protezione e grazie nella diuturna ed improba fatica dell'esistenza terrena onde assicurare nell'anima travagliata l'eterna ricompensa.

IL CRONISTA

NEL CLERO CITTADINO

Il 10 dicembre scorso ha preso possesso della Parrocchia di S. Remigio a Parodi Ligure, vicariato di Gavi, provincia di Alessandria, diocesi di Genova, il M. Rev. Tomaso Fortunato Bertolotto, nostro concittadino. Il giovane e zelante sacerdote, dopo la sua Ordinazione sacra, è stato curato a Uscio, distinguendosi presto per l'attività compiuta nell'esercizio del suo ministero. La fiducia delle superiori Autorità lo hanno elevato al grado di Parroco affidando alle sue cure quella popolazione che l'accoglie con vivo entusiasmo. Al nuovo Pastore camogliese giungano i rallegramenti cordiali ed augurali dei suoi concittadini.

CRONACA DEL SANTUARIO

Novembre.

Questo mese è caratterizzato dalle numerose funzioni che in suffragio dei Defunti, per antica tradizione mantenuta ferma con ammirabile pietà, vengono celebrate da Enti religiosi e da privati.

12-19 novembre.

In suffragio dei Confratelli Defunti la Confraternita di N. S. Addolorata fa tenere un solenne Ottavario, con predicazione del M. Rev. Padre Pietro degli Olivetani di S. Prospero. Il giorno di chiusura, 19, è stata effettuata per tutto il giorno, l'esposizione del SS.mo col concorso di molti fedeli.

20-26 novembre.

Per i Confratelli Defunti della Confraternita di N. S. della Consolazione si è svolto un altro Ottavario, predicato dal M. Rev. Rettore. La funzione di chiusura, il 26 novembre si è effettuata con numeroso concorso di pubblico e con discorso di chiusura, egregiamente detto, dal Rev.mo Padre Camillo degli Olivetani di S. Prospero.

29 novembre - 8 dicembre.

Solenne novena mattutina, in onore di N. S. Immacolata con in-

tervento di un buon numero di fedeli.

Nel dì della solennità (8 dicembre) la popolazione ha affollato specialmente la Messa della Comunione Generale, accostandosi in gran parte alla Mensa Eucaristica, ed ha assistito, pure numerosa, alla predica tenuta per l'occasione dal Rev.do P. Giusto degli Olivetani di S. Prospero.

10 dicembre.

Guanita Corini viene al Santuario accompagnata dai parenti per ringraziare la Madonna, che colla sua potente intercessione, ha ottenuta la guarigione da una grave malattia che la tenne a letto per oltre tre mesi.

Ci è grato ricordare che la devozione verso la SS. Vergine del Boschetto cresce quotidianamente e ogni giorno notiamo, con piacere, come i fedeli accorrono al Santuario per celebrare funzioni di ringraziamento per ottenute grazie in virtù della Sua benevola intercessione.

16 dicembre.

Ha luogo l'inizio della Novena di Natale, predicata da M. Rev. Rettore e praticata da molti fedeli.

25 dicembre - 31 dicembre.

Le funzioni tradizionali di celebrazione del S. Natale e di ringraziamento per fine anno, sono state celebrate col consueto fasto e con il festoso accorrere della popolazione.

Presepio. - L'argomento merita una trattazione a parte. È da lunga teoria di anni ormai definitivamente stabilito che il Presepe del Santuario detiene il primato su tutti quelli dei paesi e cittadine limitrofe, e che indubbiamente deve annoverarsi fra i primissimi della nostra regione.

Ma quest'anno, oltre le figurine inimitabili che via via, anno per anno, nei limiti della disponibilità finanziaria i dirigenti il Santuario cercano di accrescere e di arricchire nel numero, ritocchi sapienti al paesaggio, novella disposizione di pezzi, artistica concezione di insieme, han reso più pregevole, più interessante e certo più gradito al pubblico, se possibile, il ricco Presepe.

In questi giorni confidiamo che numeroso, come sempre, il pubblico accorrerà a visitarlo e ad assistere alle graziose cerimonie di omaggio che il mondo piccino solita porgere a Gesù Bambino.

Per buona norma dei visitatori, avvertiamo che il Presepio resterà visibile fino alla solennità della Purificazione di M. V. Resterà però chiuso durante le Sacre funzioni.

Ai visitatori si raccomanda vivamente di conservare il silenzio nel Salone del Presepe e di lasciare

una offerta per le spese di abbellimento necessarie a sempre più migliorarlo.

Collette nel Santuario. — Le raccolte comandate dall'Autorità Ecclesiastica Diocesana e compiute nel 1933 nel Santuario ebbero il seguente risultato:

Pro Azione Cattolica	Lire 26,50
Univ. Cattolica «S. Cuore»	» 135,—
Obolo S. Pietro	» 52,—
Giornata Missionaria	» 170,—
Buona Stampa	» 35,—
Giornata del Quotidiano Cattolico	» 30,—

Festa di S. Giovanni Bono. — Domenica 21 gennaio il Santuario sarà in «magna festa» ricorrendo la solennità di S. Giovanni Bono. Dalla Parrocchiale e da Ruta verranno al Santuario i fedeli perchè si tratta di rendere omaggio al «Concittadino» Santo, al Vescovo illustre S. Giovanni Bono. E' il grande Cavaliere della nostra Regina, la Madonna del Boschetto. Raccogliamoci fidenti innanzi alle reliquie del Santo Pastore dell'Archidiocesi milanese e preghiamolo ad interporre la sua alla intercessione perchè scendano copiose le benedizioni di Dio sulla nostra Città che gli diede i natali.

AVVISI.

A cura di volenterose e pie Signore Terziarie Francescane è stata riordinata ed arricchita la piccola Biblioteca circolante del Santuario. In essa predominano le vite dei Santi, ma non mancano i libri di cultura ed una interessante collana di romanzi

scelti e moderni. La biblioteca funziona ogni giovedì non festivo, nelle ore pomeridiane.

*** In un reparto del locale della Biblioteca è raccolto uno svariato e ricco assortimento di oggetti religiosi ricordo del Santuario.

I concittadini ed i fedeli tutti sono pregati a far acquisto di tali oggetti ricordo che servono magnificamente a divulgare la conoscenza e la devozione della nostra Madonna.

*** Il Santuario tiene a disposizione dei fedeli, candele di diversi pesi, che può cedere, con una proporzionata offerta, ai devoti che vogliono acceso un cero alla Madonna.

Acquistando le candele al Santuario i fedeli sono certi di offrire un cero che arde bene e cooperano a pagare il non indifferente debito di cera del Santuario.

OFFERTE

Novembre - Dicembre 1933

Offerte pro Santuario

Schiaffino Louis - Marsiglia (in memoriam)	L.	37,30
Cap. F. (per domanda di grazia)	"	50,—
C. M. F. (per grazia ricevuta)	"	100,—
Lelia F. - Torino	"	5,—
Cap. M. Ogno	"	20,—
Linoso Nina	"	10,—
Caterina Mortola De Gregori	"	15,—
N. N. (per grazia ricevuta)	"	100,—
C. M. S.	"	50,—
Schiappacasse Rina	"	10,—

D'Aste Paola - Rapallo	L.	100,—
Miliani Maria ved. Dapuetto - Hobocken	"	50,—
C. G. (offerta decima)	"	100,—
N. N. (per grazia ricevuta)	"	50,—
Famiglia Mazzini - Genova (in suffragio)	"	25,—
N. N. - America	"	50,—
Cap. Antola Gaetano	"	25,—
Cav. Andrea Ogno - Taranto	"	5,—
Lauricella Antonietta - P. Said	"	63,50
N. N. (per grazia ricevuta)	"	100,—
La signora Cicchinin Peragallo, in esecuzione della volontà della defunta sorella Angela, ha consegnato in dono al Santuario un certificato di Consolidato 5 "‰ valore nominale di	"	1000,—

Offerte pro Bollettino

Giudice Lina	L.	5,—
Figari Rosa	"	5,—
S. - Genova	"	5,—
Lina Rizzi - Galli	"	5,—
Billi Paolina - Prato	"	10,—
Famiglia Bozzo - Genova	"	10,—
M. A. - Rapallo	"	5,—
Famiglia Pozzo	"	5,—
Famiglia Serrati	"	5,—
Chiesa Angela ved. Ferrari	"	10,—
Seita P.	"	5,—
Sorelle Denegri - Genova	"	20,—
Oliva Teresa	"	5,—
Casabona Caterina	"	10,—
Crovati Maria in Ferreccio	"	5,—
Ferreccio Emanuele - Torino	"	5,—
Famiglia Oneto	"	5,—
Ferro Pellegrino	"	5,—
Causi Gina - Ruta	"	5,—
Degregori Teresa	"	5,—
Schiaffino Maria in Pesce	"	5,—
Parodi Caterina	"	3,—

Fagandini P.	L. 5,—	Rev.ma Suor M. Giuseppina	
D'Aste Paola - Rapallo	" 10,—	Cuneo - Rapallo	L. 5,—
Cuneo Anna ved. Oneto	" 10,—	Conci Sessarego - Quinto al	
Copello Emanuele - Callao	" 10,—	Mare	" 5,—
Bozzo Caterina in Massa	" 5,—	Ester Costigliolo	" 10,—
Maria Pace Maggiolo	" 10,—	Rosetta Cichero v. De-Gregori	" 10,—
Caprile Gio Batta - Ruta	" 10,—	Bozzo Rosa v. Manca	" 5,—
Elena - S. Fruttuoso	" 5,—	<i>Offerte di fanciulli che si pongono sotto la protezione della Madonna del Boschetto</i>	
Vengi Giovanna	" 5,—	Laviosa Maria Assunta	L. 5,—
Bello Roso ved. Marini	" 5,—	Marchizotti Luigi Benedetto	" 10,—
Maggiolo Cecilia (1933-934)	" 10,—	Copello Dante ed Edda - Callao	" 11,60
Bertolotto Emilia ved. Razeto	" 10,—	Mortola Lauretta - Brooklyn	" 11,60
Macch. Maggiolo Filippo	" 10,—	Dapelo Felicino e Pierino	" 5,—
N. N.	" 5,—	Cavaciocchi Giuseppina - Roma	" 5,—
Valle Maria in Maggiolo	" 5,—	Vengi Prospera d'Iginio	" 3,—
Tona Maddalena - Camino	" 10,—	Fratelli Maggiolo	" 20,—
Traverso Luigia	" 5,—	Scardaci James e Giantilde	" 20,—
Ogno Caffarena	" 5,—	<i>Offerte pel culto al Beato Don Bosco</i>	
Chiesa Emilia	" 5,—	N. N.	L. 5,—
Avv. Cav. Giuseppe Mazzini	" 25,—	Peragallo Francesca	" 5,—
Mortola Silvia	" 10,—	Caterina Mortola De Gregori	" 20,—
Olivari Caterina	" 5,—	N. N.	" 5,—
Cavaciocchi Antonietta - Roma	" 10,—	L' amico Giuseppe Monti che non di- mentica mai il Santuario, ci manda da Verona l'offerta di L. 50 pel culto al Beato Don Bosco esprimendo il desiderio che il celebrato quadro del Beato trovi nel Santuario una sede più degna dell'attuale. Auguriamo che la bella iniziativa dell'amico abbia splendido seguito.	
Sola Maria	" 5,—	Doni al Santuario	
Sorelle S.	" 5,—	— La signora Peragallo Cicchinin dona due anelli d'oro.	
De Marchi Stefano - Milano	" 10,—	— La signora E. S. con fine intuito d'arte e del decoro dei sacri utensili pel culto ha donato un piattello d'argento massiccio e finemente ornato per la Santa Comunione.	
Gori Virgilio (1934)	" 10,—		
Corsini Pia - Piteccio	" 10,—		
Antola Gaetano	" 25,—		
Schiappacasse Caterina	" 5,—		
Cav. Andrea Ogno (1934) - Taranto	" 5,—		
Barone Giuseppina - Roma	" 10,—		
Garlinzoni Cornelio	" 10,—		
Comm. Giacomo Razetto - Ra- pallo	" 25,—		
Rossi Angela	" 10,—		
Dellacasa Maria	" 10,—		
Lanzarotti A.	" 10,—		
Agostina Goeta Solari - Genova	" 20,—		
Silvia Bertolotto Solari (1934)	" 20,—		

La signora S. A. ha consegnato al Rettore, per l'acquisto di di nuove panche o di nuove sedie

L. 500, —

La Madonna del Boschetto sia largamente propizia alla generosità delle buone signore.

* *

— La signora Caterina D'Aste vedova Bozzo, venendo incontro ad un vero bisogno del Santuario donò la tela fina d'Olanda e pizzo al tombolo occorrente per due cotte.

— La signora Beditta Dapelo ha donato una magnifica pianeta di seta bianca, dipinta con maestria dalla signorina Candida. La Signorina ha riprodotto nel retro della pianeta come in pregevole miniatura l'immagine di N. S. del Boschetto. Alla distinta signora che ha sacrificato la bianca veste del fausto giorno delle sue nozze per farne un dono gentile per il culto mariano nel caro Santuario; ed alla buona signorina che con intelletto d'amore ha adornata la pianeta i nostri più vivi ringraziamenti.

— In occasione del Natale fu donato, per uso della S. Messa, un grazioso campanello dal suono dolce e delicato.

Per tutti i benefattori l'assicurazione di particolari preghiere perchè la Madonna del Boschetto sia loro propizia d'ogni benedizione celeste.

Funzioni al Santuario nei mesi di Gennaio e Febbraio

1° Gennaio - Orario festivo per le S. Messe. - Ore 16,30: Vespri cantati, discorso d'occasione detto dal R. Rettore. - Rinnovazione dei voti battezzimali, benedizione eucaristica. (Il

quadro della Vergine resta esposto tutto il giorno).

6 Gennaio - Epifania - Orario festivo per le S. Messe. - Ore 16,30: Vespri, discorso e Benedizione. Bacio del S. Bambino.

18-20 Gennaio - Triduo di preparazione alla Festa di S. Giovanni Bono. - Ore 17: Rosario, Litanie, Inno e Benedizione.

21 Gennaio - Festa di S. Giovanni Bono, Vescovo di Milano e nostro Concittadino. - Ore 6: Messa della Comunione Generale con Fervorino e Benedizione. - Ore 7,30 e 8,30: Messe lette. - Ore 10: Messa solenne in musica celebrata da Mons. Arciprete di Camogli. - Ore 11: Messa letta.

Ore 16: Ricevimento delle Processioni delle Parrocchie di Camogli e di Ruta. - Vespri solenni in musica. - Panegirico detto dal R.mo Padre Ginepro da Pompejana dei Minori Cappuccini. - Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Arciprete Pietro Riva Protonotario Apostolico.

2 Febbraio - Festa della Purificazione di Maria Vergine. - Ore 6-7: Messe lette. - Ore 9: Messa solenne alla quale precede la funzione della « Benedizione delle candele ».

Nel pomeriggio a cura della Confraternità dell'Addolorata: Vespri, Discorso e Benedizione.

3 Febbraio - S. Biagio. - Alle ore 6, prima della Messa, Benedizione della gola. - Benedizione e distribuzione del grano.

14 Febbraio - Sacre Ceneri - Ore 6: Benedizione e imposizione delle Sacre Ceneri, segue la Messa e Benedizione Eucaristica.

16 Febbraio - Primo Venerdì di Quaresima nel pomeriggio *Via Crucis*. La pia pratica segue negli altri Venerdì della Quaresima.

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ*Novembre-Dicembre 1933***Sorrisi d'Angelo**

- Marchisotti Luigi Benedetto di Camillo e di Pesce Mery, Loggia 186 - 17 settembre.
- Olcese Alberto Gio Batta di Emanuele e di Pellerano Maria, via Vittorio Emanuele, 35 - 10 novembre.
- Schiappacasse Alberto di Prospero e di Peragallo Teresa, viale Gaggini, 3 - 10 novembre.
- Viacava Luciana Maria di Francesco e di Viacava Caterina, via al Porto, 1 - 10 novembre.
- Lanaro Maria Giovanna Ernestina di Angelo e di Cichero Maddalena, via Garibaldi, 13 - 11 novembre.
- Macchiavello Antonio Vincenzo Ugo di Davide e di Putamorsi Maria, Frazione Ruta, 306 - 11 novembre.
- Badaracco Luigi Giovanni di Giacomo e di Castello Rina, Frazione Crocetta, 243 - 16 novembre.
- Gazzale Edda Caterina di Luigi e di Contini Maria, Frazione Ruta, 150 - 29 novembre.
- Martini Aureliana di Gio Batta e di Bologna Maria, via Isola, 5 - 29 novembre.
- Crovati Fortunata Ester di Giuseppe e di Semorile Petronilla, via Bozzo, 7 - 6 dicembre.
- Madrau Pietro di Luigi e di Olivari Geronima, via Garibaldi, 41 - 10 dicembre.
- Montuori Lucia Colomba Adriana di Francesco e di Garibaldi Giuseppina, Loggia, 56 - 15 dicembre.
- Ratto Maria Rosa di Francesca e di Ginocchio Elia, Frazione Ruta, 4 - 18 dicembre.
- Ogno Giuseppe di Bartolomeo e di Oneto Maria, via S. Giacomo, 27 - 21 dicembre.

All'ombra della Croce

- Barbier Elda di Desiderio e di Schiappacasse Rosa, anni 2, via Migliaro, 4 - 10 novembre.
- Simonetti Michele fu Fortunato e fu Olivari Caterina, anni 61, marittimo, Frazione Crocetta, 178, (coniugato Maggi Angela) - 17 novembre).
- Chiesa Teresa fu Antonio e fu Oneto Caterina, anni 74 (vedova Mariè Pasquale), Frazione Ruta, 9 - 24 novembre.
- Viacava Giuseppe fu Gio Batta e fu Pastorino Maria, anni 76, pescatore, (coniugato Viacava Maria), via al Porto, 13 - 1 dicembre.
- Pini Anselmo fu Carlo e fu Tancredi Giovanna, anni 82, capitano marittimo, (coniugato Marini Geronima), via Vitt. Eman., 26 - 2 dicembre.
- Aste Fortunato fu Emanuele e fu Olivari Caterina, anni 78, marittimo, (coniugato Bozzo Caterina), via Vittorio Emanuele, 18 - 6 dicembre.
- Richieri Maddalena fu Antonio in Carubbo, anni 84, via Castagneto, 1 - 11 dicembre.
- Revello Antonio fu Giuseppe e fu Paola Solimano, anni 68, negoziante, (coniugato Verdina Rosa), piazza Colombo, 1 - 12 dicembre.
- Razeto Emanuela fu Martino e fu Fasce Antonia, anni 79, (vedova Chiesa Simone), via Bozzo, 2 - 16 dicembre.
- Peragallo Giovanni fu Giuseppe e fu Chiesa Maria, anni 73, possidente, (coniugato Magnasco Francesca), Fraz. Ruta, 262 - 17 dicembre.
- Pellerano Maria fu Pellegrino e fu Peragallo Marianna, anni 83, (vedova Olivari Simone), Camp. Boschetto, 189 - 18 dicembre.
- Gazzale Caterina fu Antonio e fu Causi Maddalena, anni 70, nubile, Frazione Ruta, 205 - 19 dicembre.

RASSEGNA CITTADINA

★ **Il Teatro " Principe di Piemonte "** — Il 30 novembre scorso anno, è stato inaugurato con una breve " stagione " lirica il Teatro Sociale di Camogli, che ripristinato con radicali lavori di ampliamento e di restauro, a novello splendore, si fregia oggi per benevola acccondiscendenza di S. A. R. Umberto di Savoia del nome augusto di " Principe di Piemonte ".

L'esito dei lavori è stato lodevole sotto ogni aspetto, e ne va tributata lode all'ingegnere Raffaele Bruno di Sampierdarena (nipote del primo progettista che or fanno sessant'anni gettò le basi dell'edificio), il quale ha saputo trarre da essi un locale vasto e imponente che ben a ragione si può definire il migliore della nostra Liguria.

La platea è stata abbassata al livello stradale e ne è riuscita in tal modo una galleria comodissima sotto la prima fila dei palchi.

La superficie totale coperta dall'edificio misura 840 metri quadrati.

La sala misura 15 metri di lunghezza per 11,50 di larghezza e le dimensioni del palcoscenico sono di metri 16 per 11. Il boccascena che è chiuso da un ricco velario di velluto è largo metri 9,00.

La vecchia struttura del teatro comportava 89 palchi ed ora sono stati ricavati in più due palchi di proscenio e sei barcacie di platea. Un palco di sopravvanzo oltre questi, che è riuscito sopra l'ingresso della platea è stato adibito a cabina di

proiezione. In quarta fila vennero eliminati ben sette palchi per formarne una comoda galleria. In platea vi trovano posto comodissimamente novanta poltrone e centoquarantadue poltroncine. Tutti i camerini per gli artisti sono costruiti in materiale e così pure i loggiati interni i cui palchi sono divisi da pareti incombustibili.

I servizi igienici o di prevenzione per gli incendi sono stati ampliati e modernamente attrezzati.

L'atrio di ingresso, dove è stata murata una lapide a ricordo dell'avvenimento, è finemente decorata e presenta un magnifico colpo d'occhio.

L'illuminazione interna è stata impiantata a diffusione di luce.

Il complesso dell'opera è degno di rilievo e fa onore alla nostra città.

★ **La mostra personale del pittore camogliese Antonio Schiaffino.** — Quando nel numero speciale del Bollettino (Luglio-Agosto 1931) che fu pubblicato per la venuta a Camogli dei nostri amati Sovrani, scrivendo in un nostro articolo, della benedizione e della inaugurazione del magnifico capolavoro dello Schiaffino, il quadro del Beato don Giovanni Bosco, avvenuta nel Santuario del Boschetto, auspicavamo una mostra del nostro concittadino, non avremmo certamente creduto che a sì breve distanza di tempo il nostro augurio sgorgato sincero dal cuore avesse ad avverarsi.

Ci compiaciamo di questo vaticinio,

ed è motivo di rallegramento coll' Illustre Artista il poter oggi pubblicare che in una data particolarmente fausta per Camogli nostra, in occasione cioè della solenne inaugurazione del rinnovato Teatro « Principe di Piemonte », le Autorità civili e le Gerarchie politiche ivi convenute unitamente ad una folla di personalità e di concittadini presenziarono al *vernissage* della mostra ordinata dallo Schiaffino nelle vaste sale del « ridotto » del Teatro medesimo.

La cittadinanza accorse in massa ad ammirare la mostra e molti convennero altresì da Genova e dai paesi finitimi.

Il giudizio sulle opere esposte (64) fu lusinghiero oltre ogni dire, e ben lo merita lo Schiaffino che coll' opera sua silente e modesta, ha compiuto lavori di sì larga concezione di spirito altamente umano e magnanimo.

La nostra breve nota non ci consente una recensione qual si conviene ad una mostra tanto importante; d'altra parte i grandi giornali ne hanno trattato con competenza; ci limitiamo solamente ad un altro augurio, ad un voto sincero, qual merita il grande Maestro.

Il nostro Santuario già si onora di un' opera dello Schiaffino, l' effigie venerata del Beato Don Bosco, (che di questi giorni riprodotta a milioni di esemplari è stata divulgata per tutto il mondo a cura della benemerita Società Salesiana) perchè gli altri nostri templi non dovrebbero adornarsi di un lavoro di un artista che tanta gloria procura alla città natale?

Perchè la nostra Camogli, che, in uno al valor marinaro di nostra gente, associa l'amore per il bello e per l'arte, e le sue chiese ha voluto splendenti di marmi preziosi, fulgenti di vividi ori, che i migliori artisti chiamò a gareggiare per adornarle, tanto che opere mirabili ci rimangono di figli della nostra terra, dovrebbe privarsi di una delle mirabili manifestazioni dell' arte purissima del pittore Schiaffino, il cui valore nel campo artistico gli ha da tempo procurato una notevolissima posizione verso le vette serene e spaziose della gloria? Ecco il nostro augurio per il chiarissimo artista camogliese che speriamo in un non lontano domani ci sia possibile registrare quale lusinghiera realtà.

IL NOSTRO BOLLETTINO

entra fiducioso nel nuovo anno di vita, 20° dalla sua fondazione, quarto dalla sua rinnovazione. Questa pubblicazione Mariana ha compiuto e vuol compiere il suo proposito di alimentare l'interessamento per il nostro Santuario e la devozione a N. S. del Boschetto. Ci preme che esso porti il suo palpito di Fede e di Amore in tutte le famiglie Camogliesi. Perciò saremo grati ai lettori se vorranno tenerci informati degli eventuali cambiamenti di indirizzo e se ci suggeriranno nominativi di persone che desiderano riceverlo. Anche nel nuovo anno sarà inviato gratuitamente, lasciando alla generosità dei lettori sostenerlo colle loro offerte e se insisteremo a far appello al loro aiuto finanziario si è per avere i mezzi idonei a renderlo più attraente ed efficace.

MAGNIFICAT

Commento dell'Avv. Luigi Marazza

Entrate in una Chiesa nell'ora del vespero, così suavia di sensi di pietà; si svolge il rito dei vesperi: il monotono canto dei salmi vi riempie l'animo di una soave melanconia e l'anima vostra ripiegando su se stessa, troverà echi dolcissimi ai sospiri del salmista. Sarà rimpianto del bene non fatto, delle imperfezioni quotidiane, sarà sovra tutto un sospiro a quella patria verace, per la quale sappiamo di essere fatti e ne sentiamo più vivo il desiderio, quando il cadere della sera ci avverte che ci avviamo al fine.

D'un tratto i fedeli si alzano in piedi, si segnano in fronte, come alla lezione del santo Vangelo, e solenne, maestoso e giocondo esplode direi il gran canto, quello di Maria Vergine inneggiante alla Redenzione!

La Chiesa ha saputo associarvi melodie diverse secondo le circostanze od i riti, ma sempre di una maestà singolare. Il sacerdote intanto sale all'altare per profumarlo d'incenso, simbolo di preghiera ed il mistico profumo si diffonde ed offre al clero ed al popolo di Dio. E' l'odore dei santi, simile al profumo di campo rigoglioso, come nel vecchio testamento e nell'Apocalisse viene ricordato; profumo diffuso per il sacro tempio, forse a premunire con quali disposizioni sia lecito di associarsi alla voce di Maria che benedice Colui che si compiacque di innalzarla tanto; offerto a tutti, perchè tutti si ricordino d'essere associati ai santi della terra e del cielo, e soprattutto alla Regina dei Santi (1).

Intanto solenne e giocondo si snoda il canto nei mirabili versetti nei quali è compendiato quanto di più bello e consolante si legge nelle sacre carte.

(1) Nulla può superare la opportunità del canto gregoriano per le funzioni religiose. Vi sono melodie di inni che sembrano connaturate ad essi. Chi non sente la soave e dignitosa mestizia del « Vexilla », l'ardore dell'invito nel « Veni Creator », il sospiro confidente dell'« Ave Maris Stella »? Festoso nella sua gravità il « Pange lingua »! Anche recitandoli, non ci sembra forse che il ritmo ci risuoni all'orecchio? La melodia è divenuta come il profumo di quelle parole. Non è senza un certo rammarico che talora vediamo sostituito al liturgico altro canto.

Nel rito ambrosiano la incensazione si compie con girare l'incensiere in forma di croce su quanti si vogliono incensare ed il popolo deve ben considerare quella offerta dell'odore che S. Giovanni dice consistere nelle orazioni dei Santi, come una benedizione. Anche la partecipazione ai meriti ed alla intercessione di essi, non avviene però che per mezzo della Croce, per la quale siamo associati al corpo mistico di Cristo di cui quelli sono le membra più elette.

E bisogna convenirne, il popolo cristiano, intuisce, anche se ignaro del latino, lo scopo, il senso di riconoscenza e fiducia che ispirarono la sublime Autrice. Che cosa vi è mai di più commovente del coro di una popolazione intera che si abbandona con trasporto devoto alla dolcezza della semplice melodia?

O voi che vi recate alla Chiesa solo per vedere, udire e, sia pure, per pregare devotamente in silenzio, recatevi di domenica nelle valli della Lombardia e del Piemonte, entrate in una chiesa povera, rustica, contemplate il contegno di quelle popolazioni ed attendete che il Sacerdote intoni il Gloria, il Credo, od il Magnificat... Quale armonia, quale spettacolo! Tutto un popolo che anche senza l'aiuto di libri, canta gli inni della Chiesa, associandosi così attivamente alle funzioni del clero, nella fusione delle voci esprimendo la unione dei cuori.

Ma direte voi: cosa comprende quella folla dell'alto concetto dell'inno?

Potremmo rispondervi con una osservazione del Manzoni, là dove nel mirabile episodio dell'incontro di Federico Borromeo coll'innominato (Capo 23) ad una osservazione di questo sull'attesa di tante anime buone venute da lontano per vedere una volta il Cardinale, udirlo, gli oppose che « quelle anime son forse ora ben più contente, che di vederlo. Forse Dio, che ha operato il prodigio della misericordia, diffonde in esse una gioia di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo; forse lo Spirito Santo mette nei loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera ch'esaudisce per voi un rendimento di grazie di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto ».

Direi: quelle folle sanno, meglio sentono che quell'inno è il grido della riconoscenza di Maria per quanto Dio aveva operato in Lei, per quanto preparava per noi ed è precisamente con un ardore indistinto di riconoscenza, di carità, di preghiera che sfogasi nel calore del canto comune.

Del resto non dimentichiamo che quelle semplici popolazioni, mercè la frequenza all'istruzione catechistica di ogni festa, cui si fanno uno scrupolo di mancare anche una sola volta, ha una cultura religiosa e, soprattutto una conoscenza precisa dei nostri sublimi misteri, assai superiore alla media di quella delle classi superiori, anche devote e praticanti.

Non per nulla per queste terre benedette è passato S. Carlo!

Cantano dunque con Maria e per Maria l'inno della sua riconoscenza per Lei e per noi; ed è qui tutto il contenuto, l'occasione, la partizione del sublime cantico « Magnificata »!

* *

Autore — Si dirà che sia S. Luca che nel capo primo del suo Vangelo, riferì i sentimenti che Maria santissima esprime in risposta alle ispirate dichiarazioni di Elisabetta, nel Mistero della Visitazione.

Nessun cristiano può dubitare della veridicità di quanto l'Evangelista di quella circostanza, come dei fatti registrati nel libro ispirato, ebbe a riferire. Eppure vi furono dotti specie nel campo della eresia o del libero pensiero che pretesero di attribuire questo cantico alla fantasia dello scrittore.

Per noi non vi può essere dubbio in proposito: perchè, o per averlo saputo dalla Vergine stessa dopo la Ascensione di Cristo, o per diretta ispirazione del vero e primario autore delle sacre scritture, colui che «locutus est per prophetas», l'Evangelista poteva dire di se quello che degli altri autori sacri si dice nei salmi: «lingua mea calamus scribae velociter scribentis».

Del resto le obiezioni confermano la nostra fede. Cosa si dire infatti avversariamente? Che il cantico non è che un centone di reminiscenze bibliche, applicate alla Redenzione. Ebbene bisognerebbe ignorare la applicazione che ogni devoto Ebreo dedicava alla lettura dei libri del vecchio testamento, per meravigliare che in quella circostanza tali espressioni venissero alla mente e sul labbro di Maria; tanto più, se come da una tradizione dalla chiesa accettata colla celebrazione della festività della sua presentazione, noi riteniamo che essa sia stata fin da pargoletta affidata alla educazione religiosa nel tempio. Sia pure il «Magnificat», come vedremo, un complesso di reminiscenze bibliche; ciò non esclude, anzi conferma che possa anche criticamente a Maria attribuirsi.

Per i credenti poi è dogma che in quella circostanza tutto e tutti erano assistiti da quello Spirito Santo che rivelava ad Elisabetta il mistero della maternità Divina e Verginale, a Zaccaria la prodigiosa missione del Figlio, come già a Maria aveva rivelato ed in Lei compito il massimo mistero della Incarnazione del Verbo. Quando, come canta la chiesa nell'inno della natività del Battista, «uterque parens - abdita pandit». I ricordi quindi delle espressioni e profezie del vecchio testamento, così poco tolgono fede alla origine del cantico, che per il Maritini nelle sue note ne sono la conferma.

Del resto anche quel Gesù che protestò di non essere venuto per cancellare quanto era scritto nel vecchio testamento, ma per compirlo, usò spesso reminiscenze bibliche e basti qui ricordare che, morante sulla Croce, esprime l'estrema offerta di se stesso colle parole del salmo 30: «nelle tue mani o Signore rimetto il mio spirito».

*
* *

Partizione — Esaminando il salmo nel suo complesso, noi lo troviamo diviso in due parti: nella prima Maria esalta l'opera di degnazione in Lei compita, nella seconda quello che da questa deve derivare all'umanità e singolarmente al popolo eletto.

Vediamone partitamente.

« *Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo Salutari meo* ».

Dice S. Agostino che il nostro principio vitale, si dice « Spiritus » per la sua natura immateriale, anima per il vincolo di unione al corpo che informa, anima e muovo. Laonde non è una semplice ripetizione dovuta alla natura della metrica ebraica, se Maria ci parla prima della lode che sgorga dall'anima sua e poi dello spirito che esulta. Si può applicare a Lei quanto è detto del Battista: « ille erat lucerna et ardens », che S. Bernardo spiega: ardeva di dentro e splendeva fuori; Maria ha lo spirito esultante nel possesso più intimo che natura consenta col suo Salvatore e la sua gioia interiore trabocca perchè l'anima le mette sulle labbra il cantico. E' qui verace culto a Dio in ispirito per l'interiore pienezza di riconoscenza, ed in verità per l'uso della voce corporea ad esprimerne i sensi.

E già in quel primo emistichio: « *Magnificat anima mea Dominum* », lo riconosce Signore, Padrone, nel secondo lo proclama Dio Salvatore. Il Salvatore di cui esulta è Dio.

Ah! — esclama qui S. Ambrogio — sia in ciascuno di noi l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia lo spirito di Maria per esultare nel Salvatore nostro Iddio!

*
* *

Quello spirito di fede per cui fu detto: Beata sei Vergine Maria per aver creduto... spirito di umiltà per cui si professa già ancella, come già nel ricevere il grande annunzio, spirito di carità che a Dio si volge giubilante e grata.

« *Quia respexit humilitatem ancillae suae* ».

L'umiltà è la verità. Umiltà che a Dio riferisce tutto che da Dio proviene, e ne indica la natura che è di grazia.

Cosa è infatti la grazia, se non l'effetto di un benevolo sguardo di Dio? Dice S. Tommaso che gli uomini riguardano compiacendosi alle cose graziose, Dio invece le rende graziose col riguardarle e lo sguardo speciale rivolto alle predilette creature intelligenti, le costituisce in uno stato sopranaturale che noi chiamiamo ben propriamente grazia santificante. Dio ha riguardato alla bassezza della sua serva.

Bel modo di esprimere la predestinazione alla divina maternità, ossia alla grazia più eccelsa, dopo quella concessa alla sacra umanità di Gesù Cristo colla unione ipostatica.

« *Respexit humilitatem* ». Viene in mente quel verso dell'inno di ringraziamento: « *ad liberandum suscepturus hominem non Horruisti Virginis uterum* ». Prima che lo cantasse la Chiesa lo proclama Maria: « *respexit humilitatem* ». Non lo distolse l'abisso che separa la creatura dal suo Fattore, il senso dell'Eterno Genitore dalle materne viscere di una donna.

« *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes* ».

« *Ex hoc* » da questo gratuito dono, da questa accondiscendenza di Dio Salvatore tutto deriva in Lei: dignità, virtù, privilegi, benemerenze onde tutte le generazioni si dovranno trovare debitrice a Lei e per Lei a chi la trascelse.

« *Ex hoc beatam* ». La sua beatitudine quasi infinita, la riconoscente ammirazione di tutti i secoli, tutto deriva da quello sguardo benevolo di Colui che « *respexit humilitatem ancillae suae* ».

*
**

Fecit mihi magna qui potens est — Chi potrà enumerare tutti i privilegi da Dio concessi a questa eletta fra le creature tutte, tanto che i santi scrittori dissero che Dio quasi esaurì la potenza, la sapienza e la bontà? Immacolata nella sua concezione, Vergine nel concepimento e del partorire, associata al Padre nel possesso di un Figlio che è Dio, al Figlio nell'opera della Redenzione, sottratta alla concupiscenza ed alla corruzione del sepolcro; Essa lo proclama in tutta umiltà: « *fecit mihi magna* » ed a prova adduce la Onnipotenza del suo Signore « *qui potens est!* » (1).

Chi non vede in questa affermazione l'eco della parola di Gabriele che, assicurando il compimento dell'incarnazione, motiva così: « *quia non erit impossibile apud Deum omne verbum* »: giacchè non vi è parola che sia impossibile di attuare a Dio?

Onde in un impeto di fede e di riconoscenza impresta ai salmi il grido « *Sanctum Nomen Eius* », col quale si chiude la prima parte del cantico che riguarda personalmente la Vergine stessa.

Come deve essere stato accetto all'Augusta Triade questo grido! Assai più del trisagio angelico, quanto più grande è la dignità; e santità di Colei che proclamava santo il suo Nome.

(continua)

(1) La grandezza di Lei è tutta dal Figlio che in essa inabitava, pensiero così ben espresso nell'antica sequenza: « *Vestis solem nube et sole ipsa tota vestiris* ».

NECROLOGI

E spirata serenamente, con edificante rassegnazione cristiana, il 15 scorso ottobre, nella tarda età di anni 81

Passalacqua Rosa ved. Ansaldo

Bene operò in vita, laboriosa, umile, tutta dedicata alle pratiche della religione



ed all'amore della famiglia che educò con ogni cura e con l'esempio.

Seguì per anni il marito nelle sue lunghe navigazioni e anche in questo suo stato fu di fede provata e non trascurò mai la devozione alla Vergine Benedetta con la recita del Santo Rosario in comune, pia pratica tanto in uso fra i nostri buoni vecchi.

Iddio la visitò con numerose sventure ed avversità che ne aumentarono la sua fede e la sua divozione alla Vergine del Boschetto.

Il nostro Santuario riceveva ogni giorno la sua visita pia e la nostra Madonna l'omaggio filiale il più devoto. Gode

l'anima bella già certamente il premio riservato ai giusti, a coloro che hanno creduto. Mentre porgiamo i sensi del nostro cordoglio alla famiglia, raccomandiamo l'anima santa alle preghiere dei buoni.

Si spegneva il 30 ottobre 1933, dopo una vita cristianamente vissuta

Ferro Antonio fu Francesco

Era nato a Camogli il 12 giugno 1861 e per oltre quindici anni solcò gli oceani imprendendo quelle lunghe navigazioni che furono un rude e glorioso retaggio dei nostri vecchi.



Risiedette quindi una ventina d'anni a Vina del Mar nel lontano Chile, lasciando luminosi esempi della sua vita intemerata, di squisita bontà e di operosità instancabile.

Fu devotissimo della nostra cara Madonna del Boschetto e ben di frequente ne visitava il suo Santuario. Volle che la Beatissima Vergine fosse in tutto la sua Regina, il suo ausilio e particolarmente durante l'infermità che doveva condurlo alla tomba a Lei si affidò fiducioso, in tutto da Lei volle dipendere.

Alla sorella Teresa, ai fratelli Prospero e Pellegro così duramente provati dalla sventura giunga la parola del cristiano conforto, ai lettori del Bollettino raccomandiamo una preghiera.

Il 12 dicembre 1933 chiudeva la sua attivissima vita, veramente cristiana, lasciando il più edificante esempio di virtù e di operosità

Revello Antonio fu Giuseppe

Di sentimenti profondamente cristiani fu sposo e padre affettuosissimo, consacrò ogni sua attività alla religione e alla famiglia che amava intensamente. Camogliese autentico, in unione ai suoi fratelli, cooperò con ogni mezzo allora conosciuto al rifo-

rire dell'industria peschereccia della nostra Città.

Fu esercente stimato per la sua onestà e per l'accogliente trattamento alla sua numerosa clientela.



Da qualche tempo si era ritirato dal commercio, e quest'ultimi anni spese nelle opere di bene, temprando il suo cuore generoso alle pratiche di cristiana pietà

Amava con grande fervore la Madonna del Boschetto di cui era molto devoto, Essa a quest'ora avrà certo premiato dal Cielo la sua bontà e la sua Fede.

Raccomandiamo ai lettori del Bollettino preghiere di suffragio per l'anima eletta.

NELLA PACE DEI GIUSTI

*Agli albori del nuovo anno, mentre il nostro Bollettino sta per pubblicarsi ci è giunta dolorosamente inaspettata la serale notizia che alle ore 1 del primo gennaio 1934 nella sua diletta Deiva era deceduto l'egregio **Avv. Cav. GIULIANO BOLLO**, primo Podestà di Camogli.*

La nostra Città che per oltre un quinquennio di sua amministrazione retta e coscienziosa ebbe modo di apprezzare le ottime doti di mente e di cuore dell'illustre Estinto sentì unanimamente profondo e sincero cordoglio.

Perchè Giuliano Bollo è stato, e tutti lo riconoscono, un onesto reggitore del Comune, un cittadino probo ed esemplare, un cattolico fervente e praticante.

Vada all'anima eletta il suffragio commosso e reverente di tutti i cittadini e la prece confortevole e proficua di tutti i nostri lettori.

LA REDAZIONE

APPENDICE

BREVE NOTIZIA

della vita, virtù e morte del signor PELLEGRINO DE-NEGRI

Prete della Missione di Roma - Predicatore Apostolico

(1657-1742)

(Continuazione vedi numero precedente).

Ma poichè la semplicità non merita il nome di vera virtù se non va unita con la prudenza evangelica, conforme all'insegnamento del Redentore, il quale vuole i suoi seguaci non solo semplici come colombe, ma anche prudenti come serpenti. Quindi è che il nostro buon Defunto, quanto fu singolare nella prima di queste virtù, altrettanto fu ancora eccellente nell'altra. Fino a qual grado fosse egli dotato di prudenza può argomentarsi da quanto s'è detto di sopra, che i primari personaggi di Roma valevansi volentieri dei suoi consigli, e l'istesso Sommo Pontefice Clemente XI, che è stato una delle più sollevate menti, che abbiano regolato il Vaticano, consultava sovente con lui gli affari più ardui del suo Pontificato; posciachè si grandi Personaggi di spirito così illuminato non avrebbero tenuto in sì grande stima i suoi pareri, se non avessero avuto un distinto concetto della sua prudenza. Effetto di questa virtù fu il non volersi egli mai ingerire in affari esterni durante il sopradetto Pontificato, quantunque avesse tant'accesso alla Corte, e godesse la confidenza non solo del Papa e de Nipoti, ma anche de primi Cardinali e Prelati della Curia, per non dare occasione, com'egli diceva, a disturbi propri e dell'Istituto, o alle dicerie de secolari. Quindi è che per quanto permetteagli la convenienza sfuggiva le visite de Personaggi di condizione, ed aveva per massima che un Missionario, il quale soglia regolarsi con saviezza, deve godere piuttosto, che Essi si



Il Siz. PELLEGRINO DE-NEGRI
(Da un dipinto ad olio)

lamentino della scarsezza, che della troppa frequenza in visitarli. Ha mostrato parimente la sua prudenza qualora tra noi ha esercitato l'Uffizio di Superiore in ciò, che spetta al governo de' Soggetti. Soleva dire che il governo nostro è governo d'industria, volendo significare che i Superiori per ben riuscire nel loro impiego non devono tanto adoperare l'autorità quanto l'industria in guadagnarsi l'affetto de' sudditi, e nel sciegliere i mezzi più soavi e adattati al fine preteso.

Infatti egli non si valeva mai dell'autorità, nè si portava mai aria di Superiore, ma con santa prudenza si adattava per quanto era possibile al naturale d'ognuno, e con ciò veniva talmente a obbligarsi gli soggetti, che un'Ecclesiastico qualificato ebbe a dire una volta, che il Sig. Pellegrino faceva de' suoi sudditi qualunque cosa volesse.

Tanto più che alla singolare sua prudenza univa una mansuetudine e dolcezza straordinaria che rapiva i cuori. E' vero che Iddio tra le altre prerogative, che gli aveva donato, una era un naturale assai piacevole e soave; tuttavia la sua piacevolezza e mansuetudine non è stato unicamente effetto del suo naturale, ma in gran parte virtù acquistata a forza di atti, e coltivata con massime giuste e ragionevoli, colle quali regolava ogni sua operazione. Diceva che l'uomo dev'essere maneggiato con riserva, e si valeva a tal proposito di quel proverbio che l'uomo *est animal morosum*, e aggiungeva che Iddio medesimo con medesimo riguardo nel regolamento delle sue creature, allegando quel passo della sapienza che dice: *Tu autem Dominator virtutis cum magna reverentia disponis nos*. Ond'è che qualora per ragione d'Uffizio era costretto a correggere qualche difetto, facevalo con sante cautele, e con tanta riflessione, che pareva non sapersi mai indurre ad un tal'atto.

Dovendo una volta correggere un Fratello Coadjutore, il quale avea mancato al suo debito di trar acqua per i Lavamani comuni, andò egli stesso a cavarla colle proprie braccia, dandoli con ciò un'avviso tanto più efficace quanto più dolce. Un'altra volta ebbe a dire confidentemente ad un Sacerdote de' più anziani d'una Casa, ov'era Superiore, che già da un mese andava meditando la maniera più opportuna di fare la correzione ad un fratello per certo mancamento da lui commesso. In somma la sua piacevolezza era sì grande, che era comunemente riputato di dare un disgusto, benchè minimo, volontariamente a veruno. Questo spirito di mansuetudine da a vedere anche in quelle occasioni di torti, e di affronti, nelle quali le persone stesse di più sperimentata virtù stentano a raffrenare i risentimenti della natura. In tali congiunture era sì lontano dal risentirsi, che neppure appariva in lui un segno, benchè minimo, di turbazione. Accadde che un soggetto, facendo con lui un sfogo, trasportato dall'impazienza arrivò a dirli, che non era buono a fare il Superiore. Il mansuetissimo Sacerdote invece di alterarsi ad un termine di tanto disprezzo, si pose subito in ginocchio e rispose dolcemente: Signore lo conosco ancor'io, che non sono buono per un tale uffizio, perciò la prego a farmene levare. In questa materia se la prudenza permettesse di scendere anche più al particolare, potrebbero qui riferirsi molti incontri, ne quali venendo in faccia sua insultato da persone

indiscrete, e provocato con motteggiamenti piccanti, con beffe e derisioni troppo contrarie all'onore e rispetto dovuto a vecchio sì venerando, si è osservato che egli non proferì mai parola, nè diede minimo indizio di turbazione, come non si parlasse di lui, o non capisse i mali termini che gli usavano, mentre è certissimo che non devali purtroppo, come di poi si è dichiarato confidentemente per consolazione di chi con lui sfogava il proprio rammarico per somiglianti torti da sè ricevuti. E ciò che merita maggiore ammirazione si è, che trovavasi sempre disposto a trattare con chi l'aveva offeso con la medesima affabilità e giovialità di prima; indizio evidente ch'egli aveva domato affatto le sue passioni, ed era giunto ad un grado non solo di mansuetudine, ma anche di mortificazione non ordinaria che è l'altra virtù che concorre a costituire lo spirito di un vero missionario.

Non si sa veramente, nè si è arrivati a scuoprire, quali atti praticasse di mortificazione e penitenza corporale che avesse dello straordinario, o sia perchè la fiacchezza della sua complessione, e le abituali sue indisposizioni, principalmente nella vecchiaia, unite alle continue applicazioni di mente gli abbian vietato di usare contro il suo corpo austerità proporzionate al fervore del suo spirito; o sia perchè l'industriosa sua umiltà abbia saputo adoperarla con tal segretezza, che non siano rimaste a nostra notizia.

(continua).

PER LA BUONA STAMPA

Il Papa ha detto: « La Stampa Cattolica è la stessa nostra voce, e neanche il portavoce, ma propriamente la voce perchè in certi momenti ben pochi fra i Figli del Padre Comune potrebbero conoscere il nostro pensiero senza i giornalisti ».

Per i Cattolici liguri si raccomandano: il quotidiano « Il Nuovo Cittadino », i settimanali: « L'Operaio Ligure », « La Voce Giovanile », « La Settimana Religiosa ».

Per i Camogliesi è indispensabile il nostro Bollettino.

LEGGETE, DIFFONDETE, SOSTENETE LA STAMPA BUONA!

Con approvazione Ecclesiastica.

Dirett. Resp. Sac. GIACOMO CROVARI